NENI MONDI

Stefano De Caro, *L'alba di Pompei. Nascita di una città* di Claude Albore Livadie

Sarrastes populos et quae rigat aequora Sarnus
Virgilio Eneide (VII, 738)

Conoscevamo le capacità scientifiche di Stefano de Caro, il suo curriculum è esplicito. Più di recente si sono potuti apprezzare i suo i"post" su Facebook nella rubrica "correva l'anno", in cui ci fa rivivere esperienze di viaggi e di lavoro nei luoghi tra i più diversi e lontani. Come si dice adesso, ha un centinaio di *follower* che lo seguono con interesse...

Ma ora ci offre un romanzo ambientato nell'età del Ferro, anzi nel periodo cosiddetto orientalizzante. È di certo un libro che ci rimanda nel mondo della fantasia, attraverso un 'racconto storico". È rivolto agli non specialisti come lo definisce l'A. nella sua introduzione.

Infatti, lo scopo del romanzo era di «Ricostruire un paesaggio umano e topografico, in modo che possiamo farci almeno un'idea più completa di come potrebbero essersi svolti alcuni fatti della storia ed, in questo caso, la nascita di quello che è il sito archeologico più famoso al mondo».

Scelta giusta, in verità, perché della fine della città sappiamo molto grazie a Plinio il Giovane e alle scoperte continue. Va sottolineato positivamente come la Direzione del Parco informa con regolarità degli scavi e delle iniziative; numerosi sono i convegni. Cito un bel incontro di pochi mesi fa 'sugli ultimi giorni del Comandante Plinio" che si è svolto tra Napoli, Baia e Pozzuoli, Convegno che ha riunito un ingente numero di partecipanti. Inoltre non si contano i numerosi romanzi e novelle storiche (da *Arria Marcella* di Théophile Gautier a *La Fortuna*, il romanzo di Valeria Parrella che è uscito in questi giorni. Tutti anche sanno dei film 'peplum" – da *Gli ultimi giorni di Pompei*, film muto del 1908, primo film storico-epico del cinema italiano (Luigi Maggi), fino al film canadese *Pompei* del 2014 diretto da Paul W. S. Anderson.

Questo racconto fittizio come vedremo di seguito può essere considerato

una ottima divulgazione scientifica. Libro colto, anzi erudito, basato su fatti meticolosamente raccolti e spesso discussi, molto ben documentato, con un ottimo rimando a delle note essenziali, sintetiche per permettere al lettore di non perdersi nelle tantissime notizie…

Anche se c'è molto mare nel racconto: Golfo di Napoli, Mar Tirreno, Mediterraneo in generale e può essere letto sotto l'ombrellone, il libro di 162 pagine, di 12 capitoli, con una pianta della Campania nel VII secolo a. C., con un post scriptum, un appendice di note, nonché un lessico delle cose e dei luoghi di interesse, è molto di più !

Dunque l'Autore ha voluto ricostruire i tempi della nascita di Pompei a partire della storia inizialmente drammatica di un giovane sarrasta, DEKIS, un abitante della Valle del Sarno, un indigeno che vive in un villaggio di capanne presso il fiume. Il villaggio dal nome Sarico è stato ispirato a Longola, vicino a Poggiomarino, una scoperta avvenuta del 2000 di cui ho la responsabilità, come pure di avere ipotizzato che gli abitanti di Longola e degli altri villaggi dell'alta Valle del Sarno avessero abbandonato i loro villaggi per inserirsi in nuove realtà urbane, Pompei e Nocera in particolare, attratti dalle emergenti dinamiche culturali ed economiche del Golfo di Napoli.

Ma percorriamo assieme i dodici capitoli.

Cap.1 **La prima caccia**

Siamo verso la fine del VII sec. a. C..; DEKIS e i suoi tre giovani amici partecipano alla loro prima caccia – un'iniziazione alla vita di adulti – però sono fatti prigionieri da pirati fenici, cacciatori di schiavi provenienti da Rodi. Li conducono sulla spiaggia davanti alla pietra di Ercole nei pressi del santuario di Marica alla foce del Sarno.

Nel cap. 2, **Pitecuse**, condividiamo le traversie del giovane e dei suoi amici in un viaggio costa a costa lungo la penisola sorrentina fino al Capo Ateneo dove i rapitori faranno una libagione alla divinità, una Dea Atena/Onca(?), prima di dirigersi verso Capri e poi da Procida e Vivara fino a Pitecuse, Isola in cui convivono, come vedremo presto, Eubei, Fenici e Tirreni/Etruschi.

Cap. 3 **L'asta degli schiavi**

Il racconto, come spesso nei successivi capitoli, ci immerge nell'angosciosa suspense del triste destino dei ragazzi, prima venduti al mercato degli schiavi e separati (perché due di loro sono acquistati da un etrusco di Capua per essere guardiani dei suoi possedimenti). Però, il nostro Dekis che ha per madre una fenicia, cipriota di Amatunte (per sapere che città è Amatunte… andate a vedere nel glossario alla fine del libro ! …), conosce alcune parole di questa lingua. Ma Dekis, soprattutto intelligente e capace, riesce a farsi

comprare (e anche il suo compagno) da un mercante fenicio.

Molto suggestiva e informata in questo capitolo è la descrizione dell'emporio di Pitecuse, descrizione delle sue case, dei suoi depositi, delle fornaci, delle fabbriche di tegole e di *pithoi*, delle acque curative, nonché degli oggetti che vi producono gli artigiani specializzati: manufatti in avorio, in ambra e in corallo. Nell'isola si lavora pure il metallo, l'argento e l'oro. L'A. ci fa rivivere suggestivamente alcune belle pagine di Giorgio Buchner!

Nel cap. 4, **Una nuova educazione**, l'A. ci fa fare il giro dell'isola d'Ischia e si ferma a raccontarci della coltivazione delle viti, all'occasione di una sosta nella fattoria del vecchio Braties, un contadino opico divenuto socio del mercante fenicio.

Il posto dell'altro lato dell'isola è senza altro il sito della masseria di Punta Chiarito a Panza. Lì l'Autore si rifà ad un suo bell'articolo sugli scavi ivi condotti negli anni '90. Nel tempo sono state avanzate varie ipotesi sugli abitanti del sito (pirati, pescatori) ma De Caro privilegia l'ipotesi di una fattoria dove si coltivava anche il sorgo, i melograni, i fichi e si produceva un vino bianco... il migliore dell'isola! I giovani sarrasti per la prima volta sentono parlare di una pianta giunta da poco dall' India sulle navi di Biblo. Fanno la scoperta di nuove piante di agrumi: i cosiddetti "pomi persiani". Forse i limoni o i cedri?

I due giovani hanno acquisito notevoli competenze attraverso tante esperienze: imparano a navigare con remi con vere barche (e non più piroghe come erano abituati nei canali del loro villaggio sul Sarno), a pescare con reti e non solo con canne e ami, a distinguere i vari tipi di navi grazie all'insegnamento del meticcio Mamios, un carpentiere navale. Apprendono pure a scrivere nelle varie lingue usate dai mercanti.

I legami del giovane Dekis con questo nuovo mondo si fanno sempre più stretti al punto di rifiutare l'offerta di un mercante etrusco di Capua, che gli propone di comprarlo per riportarlo nel suo villaggio sul Sarno. Interessante questa annotazione che riflette una certa simpatia dell'A. per gli Etruschi. Una comunità operosa di mercanti, di artigiani ma anche di abili agricoltori. Si diceva a Pitecuse che avevano anche bonificato gran parte della pianura dei fiumi Volturno e Clanis, rimuovendo l'acqua stagnante con una rete di canali.

Il cap. 5, **I viaggi**, e quelli successivi ci raccontano le sue peregrinazioni sul Grande Mare.

Dekis ormai ricco di esperienze diventa fiduciario dell'armatore, è informato sulle forme di commercio, sulle rotte e sui porti, sui venti, su come leggere le mappe e gestire la navigazione osservando le stelle. Viaggia intorno al Mediterraneo per molti anni... da est a ovest dalla Fenicia alle colonne di Eracle, passando per la Sardegna, per Cartagine, raggiungendo la terra degli

Iberi e dei Liguri. Cogliamo 'en passant" alcuni ricordi personali dell'A. riguardo ai fenicotteri della Camargue vicino a Marsiglia!

Non vengono tralasciate le notizie più rilevanti sulle città, sugli empori o sulle peculiarità locali: cibo, fonti naturali, piante medicinali, in particolare per la Sardegna e per l'Etruria dove scopre le fragole e frequenta i santuari di Gravisca, di Pyrgi e di Tarquinia.

Nei cap. **6** e **7** Dekis finalmente acquisisce la libertà, ma parte però per altri viaggi; parte per la Grecia e le isole, visita e sosta in tutta la costa orientale Efeso, Fenicia, Cipro fino all'Egitto. Il periplo continua con la Sicila e Mozia, dove rimane abbagliato dalle distese bianche delle saline. È impressionato dalla lavorazione del sale, esperienza che gli servirà successivamente.

Nasce l'Amore… e sposa Jezabel, una ragazza fenicia nata a Pitecuse; nonostante questo dolce legame, continua a girare il Grande Mare Interno. Pensa di trarre profitto dalle sue numerose esperienze ispirato in primis all'artigianato del vetro e di diventare imprenditore. Non di certo, un fabbricante di amuleti o di perle di pasta vitrea ma di ampolle, di contenitori per profumi a base di rose coltivate a Capua, cioè di oli profumati – il 'sospiro di Adone". Ipotizza una partecipazione tra i diversi gruppi etnici: i Capuani per la produzione delle rose, i Cumani per i contenitori in vetro e per l'olio i Pitecusani.

Dunque un lavoro in collaborazione. È questo un concetto che De Caro porta avanti in più occasioni e lo esplicita bene in uno dei capitoli conclusivi. Il nostro DEKIS ha il senso della cooperazione. Cito l'Autore (a p.143): «In questo racconto ho cercato di creare il personaggio di un eroe fondatore che ricorre ampiamente al collettivo. Ciò perché da un lato si può presumere che nel periodo in cui nacque Pompei, in un contesto di presenze ben strutturate di città greche e etrusche, non vi fosse più spazio per imprese individuali. Dall'altro perché anche le imprese collettive camminano sui piedi di individui». Questa posizione, è forse anche frutto della sua esperienza personale. Ma non è che De Caro sia la controfigura di Dekis, come già il nome potrebbe suggerire…?

Si reca presso la Sibilla Cumana che rende uno strano e incomprensibile vaticinio…«il tuo albero dai cinque rami vivrà settecento anni». Il senso verrà fuori negli ultimi righi del racconto.

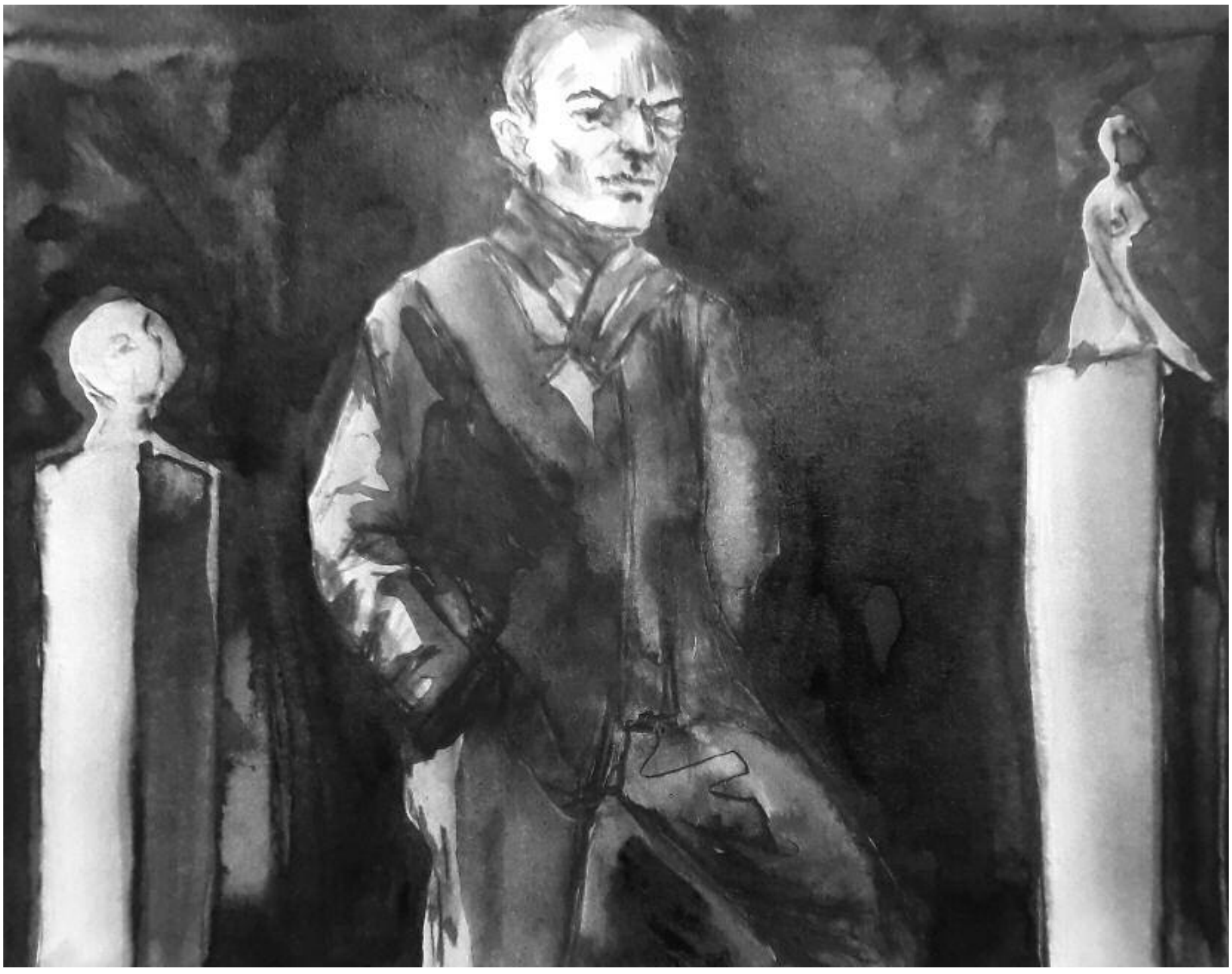
Durante le sue prospezioni nell'area alle foci del Volturno dove spera di reperire delle sabbie adatte alla produzione di vetro, ha notizie del suo villaggio nativo tramite soldati mercenari stabiani. Apprende che Sarico è in grande difficoltà. Le alluvioni hanno travolto molte capanne e insabbiato i canali. Gli abitanti stanno emigrando verso Hyria-Nola, Marcina-Vietri, Amina-Pontecagnano. Apprendendo nello stesso tempo la morte della

moglie Jezabel, si forma in lui il pensiero del ritorno al villaggio natale.

Gli ultimi capitoli – da **8** a **11** – trattano del ritorno a Sarno e della nascita di Pompei e del suo sviluppo.

Non voglio resocontare in poche parole questa parte essenziale del racconto. Dico solo che tra i fondatori di Pompei, vi sono assieme ai Sarrasti di Bosco, di Oplon e di Sarico, gli Etruschi di Hyria-Nola, di Capua e di altri centri campani (Calazia e Suessula in particolare). Ai piedi di un nuovo villaggio edificato sulla Collina Rossa abbandonata nell'età del Bronzo a causa della carenza d' acqua, si progetta pure la costruzione di saline e di un porto sul fiume Sarno (cap. 9). Il villaggio *Pumpaiis*… nome che richiama il numero cinque, *pumpe*, le cinque comunità: le quattro opicie-sarraste e quella tirrenica che si erano unite per formare la nuova città, nasce sotto gli auspici degli dei opici e tirreni (cap. **11**). Ovviamente l'A. ci regala pure un'ascensione al Vesuvio.

L'epilogo (cap.**12**) riporta il desiderio di Dekis di scoprire ancora mondi lontani… come Ulisse, come Alessandro. In un porto tra l'Arabia e l'India, interroga la Sibilla Persiana sul senso del vaticinio ricevuto a Cuma sull'albero «dai cinque rami che avrebbe piantato e sarebbe vissuto settecento anni». Il responso è laconico, ma chiaro: «Tu hai già piantato quell'albero, sulla Collina Rossa!».

Stefano De Caro ha elaborato sotto la veste di un racconto un'sopera complessa dal punto di vista dell'ampio lavoro compiuto, basato sulla verifica delle fonti e sulle sue proprie conoscenze, tanto da farne uno scritto appassionante che riesce anche a ricostruire un contesto culturale ben definito e del quale di volta in volta vengono forniti gli estremi storici.

Claude Albore Livadie
Direttore di Ricerca Emerito del Centro Nazionale della Ricerca Scientifica (CNRS-Parigi). Dopo un lungo periodo presso il Centro Jean Bérard (Napoli) di cui, per alcuni anni, ha assunto la vice-Direzione e la Direzione, è oggi membro del Centro Camille Jullian – Aix-Marsiglia Université, Ministère de la Culture. Ha insegnato a lungo presso le Università campane (Federico II, Suor Orsola Benincasa, Luigi Vanvitelli). Ha condotto numerosi scavi principalmente in Campania: per il Neolitico a Savignano Irpino e a Casalbore; per il Calcolitico a Mulino S. Antonio (Valle del Clanio) e nella necropoli della Trinità (Piano di Sorrento); per l'età del Bronzo a Montagna Spaccata (Pozzuoli), a Nola (Piazza d'Armi) e a S. Paolo Belsito; per i periodi orientalizzanti ed arcaici nelle necropoli di Calatia (Maddaloni), nell'area artigianale di Treglia e in molti altri siti. Particolarmente significative per la conoscenza delle culture e del popolamento della Campania antica sono state le indagini che ha dirette alla Starza (Ariano Irpino) e a Palma Campania. La scoperta del villaggio dell'Età del Bronzo antico di Nola–Croce del Papa e quella dell'insediamento perifluviale di Longola-Poggiomarino costituiscono i momenti salienti delle ricerche più recenti. È membro del Consiglio Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni culturali (Ravello). È autore di circa 300 pubblicazioni a carattere scientifico.